

Andrea Meirana
Kirsten Scott

SANTA LUCIA CAFÉ
Savona



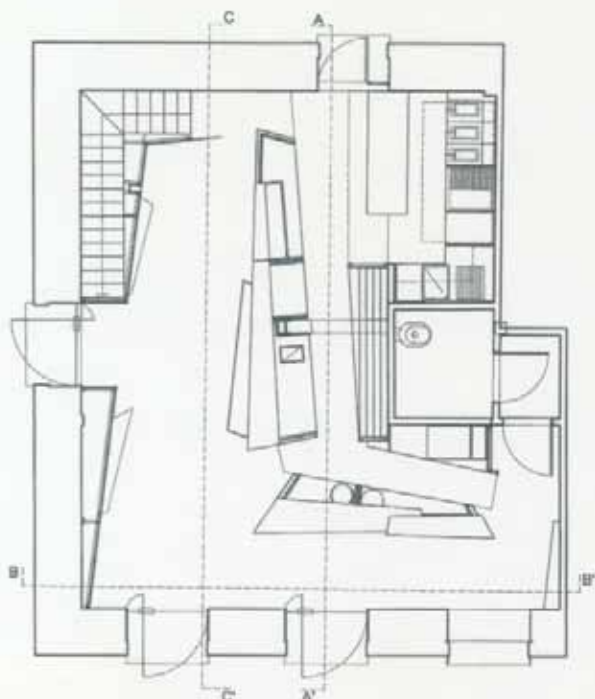


È una sorta di manifesto programmatico questo bar realizzato a Savona che contraddice in modo esplicito una visione dell'architettura quale *maquillage* come viene invece espressa, secondo il progettista, dalla pregressa ristrutturazione del palazzo in cui il locale si trova. La persistenza di frizioni, derivate dalla mancata assunzione della storia nel progetto di ripristino, motiva l'intervento dove l'architettura d'interni è concepita come un sistema di forze in un equilibrio instabile, quasi a rappresentare ed esplicitare lo scontro di tensioni irrisolto nella sistemazione esterna. Nelle intenzioni è la collisione dinamica di spinte, la destabilizzazione, la contraddizione, a generare i nuovi valori dello spazio. E dunque, sullo sfondo di due setti ad angolo, uno interamente d'acciaio attrezzato come retrobanco con l'ingresso ai locali accessori, l'altro con l'accesso ai servizi, i banchi sono irregolari prismi d'acciaio blu, sospesi e sormontati da altri volumi luminosi sullo sfondo neutro del pavimento di resina. La luce interna alleggerisce e insieme tramuta in materia evanescente i prismi che, *leitmotiv* dell'intervento, incidono come improbabili cristalli anche il setto opposto, trattato come una calda e inusuale boiserie. Una struttura costituita da asimmetrici telai d'acciaio, anche a schermare una scala di servizio, trattiene pannelli di ciliegio dalle sagome oblique disposte in modo che la naturale fiammatura del legno sia variamente orientata, così da comporre una trama frammentata. Ne deriva una sorta di quinta scenica, anch'essa concettualmente instabile per i tracciati inclinati che la percorrono, determinante, come l'uso di corpi illuminanti disposti in sequenze, nel delineare un ambiente nel quale si afferma il valore del progetto d'architettura inteso come azione fondativa e critica.



Sezione / Section A-A

This bar in the seaside town of Savona in Liguria is something of a manifesto against that type of architecture which makes a *raison d'être* of *maquillage* which, in the eyes of the present architect, is what has been inflicted on the rest of the palazzo in which this bar is housed. Disagreements over the lack of a proper historical attention to the refurbishment of the building persuaded the architect to conceive the interiors as a system of forces in perpetual imbalance, almost as if in doing this he aimed to represent the tensions affecting the work under way the building's exterior. His idea is that the new sense of space results from the dynamic clash of thrusts, from destabilization and contradiction. Thus, against a backdrop of two angled walls – one entirely in steel fitted as the back-bar with access to the accessory rooms, the other with the doorway to the service spaces – the worktops are suspended irregular prisms of blue steel surmounted by other illuminated units, rising from the neutral background of the resin floor. The interior lighting reduces the impression of bulk and gives weightlessness to the prisms, following the leitmotif of the entire project, are embedded like crystals in the opposite wall, which rises like a warm and unusual wainscot. A structure composed of an asymmetrical steel framework – usefully also screening off the service staircase – provides support for the panels of cherry-wood cut obliquely and fixed so that the veins runs in different directions and fragment the pattern. The outcome is a kind of theater-set, likewise conceptually mutable with the sloping lines that criss-cross through it, such as the use of the lights arranged in sequences to delineate an environment that affirms the value of architectural design as a generative and critical activity.



Pianta / Plan



